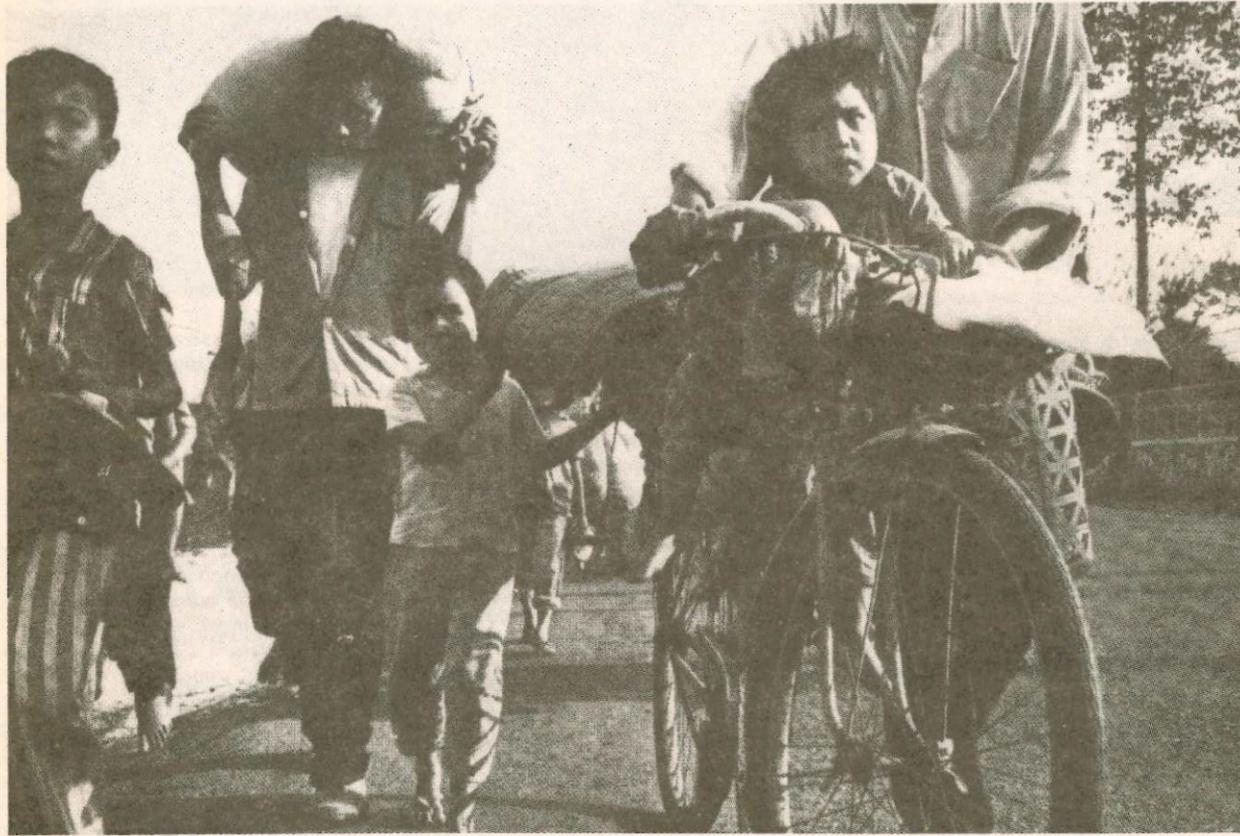


# APRIRE LE PORTE AI FRATELLI VIETNAMITI



Il Governo italiano, ha accolto l'istanza di molte migliaia di cittadini, di gruppi e della stessa Caritas italiana e ha deciso di accogliere nel nostro Paese profughi vietnamiti.

Ha posto però una condizione: che sia accertata e garantita precedentemente la possibilità di sistemazione, sia per l'alloggio, sia per il lavoro. La Caritas italiana intende collaborare con le autorità per la sistemazione dei profughi e per il coordinamento delle iniziative dei vari gruppi. Molte centinaia di offerte sono già pervenute da parte di singoli cittadini.

Ci sono anche molte comunità parrocchiali che si sono impegnate di prendere a carico una famiglia vietnamita.

Questa sembra la forma migliore, che dà maggiore garanzia perché può contare sulla solidarietà non solo di una famiglia, ma di una intera comunità.

E' questo l'appello della Caritas italiana:

Ogni parrocchia che è in grado di farlo, adotti una famiglia.

Moltissime famiglie in questi mesi hanno chiesto di poter adottare bambini vietnamiti: esse meritano un pubblico riconoscimento per la loro generosa disponibilità.

Certamente però il loro desiderio non potrà essere realizzato perché non vi sono nei campi della Malaysia e della Thailandia profughi vietnamiti orfani in stato di adozione.

Noi proponiamo che le famiglie di una parrocchia si mettano insieme e, con il sostegno solidale di tutta la comunità adottino non un bambino ma una famiglia di profughi:

Cioè provvedano ad essa alloggio, lavoro e sostegno morale e materiale.

In questo modo nelle parrocchie degli Stati Uniti sono stati accolti finora oltre 30.000 profughi. E' questa la forma che anche la Conferenza Episcopale dell'Australia ha proposto e raccomandato, con ottimi risultati, alle diocesi e alle parrocchie di quel Paese.

**OGNI PARROCCHIA UNA FAMIGLIA!**

E' l'appello che le Chiese della Malaysia hanno rivolto poco tempo fa ai Capi di tutte le Chiese cristiane del mondo:

« Commuovete i cuori dei vostri fedeli... perché aprano le loro porte e ricevano questi « carichi di vite umane » (i battelli sovraccarichi con cui i vietnamiti scappano dal loro Paese) dando loro un raggio di speranza.

# UNA TREMENDA ODISSEA

## □ UN SILENZIO CHE FA SCANDALO

In questi giorni la stampa sembra aver dimenticato i profughi del Vietnam, forse perché non sono più arrivate navi stracariche di esuli volontari; quelli che fuggono affrontano su una barca a rischio della vita la traversata del Golfo del Siam e del Mar della Cina non fanno più notizia. Il silenzio della stampa ci consente un momento di riflessione che potrà aiutarci a vedere meglio al di fuori.

Nel 1975 la guerra vietnamita ebbe fine con la sconfitta totale Sud Vietnam; da allora circa 600.000 profughi hanno lasciato la penisola indocinese.

L'esodo più forte fu quello iniziale, mentre circa 200.000 profughi riuscivano a raggiungere gli USA e 80.000 la Francia, l'Australia e il Canada e in piccoli gruppi altri stati, altri 200.000 venivano raccolti nei campi della Thailandia.

A questi si sono aggiunti nell'ultimo anno circa 100.000 profughi fuggiti via mare e approdati soprattutto in Malaysia e Thailandia, in minor numero a Hong-Kong, nelle Filippine e in altri paesi del Sud-Est asiatico.

## □ IL POPOLO DELLE BARCHE

I profughi che hanno attraversato il mare sulle barche sono quelli che hanno affrontato, in parte con sacrificio della vita, le prove più dure: l'estremo affollamento, la fame, i naufragi, le violenze dei pirati, e infine l'accoglienza inumana o il rifiuto dei paesi di arrivo.

La loro sorte ha commosso l'opinione pubblica: sono loro, e con loro gli ospiti dei campi di raccolta thailandesi, i profughi indocinesi cui dobbiamo provvedere; ad oggi circa 300.000 persone, ma le fughe continuano.

## □ PERCHE' FUGGONO

Perché scappano? la risposta non può essere semplice: ogni famiglia, ogni persona ha una sua storia e nella decisione si possono mescolare motivi politici, economici, sociali, religiosi, culturali.

Il paese è stato distrutto dalla guerra, ha avuto cattive annate agricole, è afflitto da tensioni tra il Nord e il Sud, è dominato da paura, instabilità e incertezza; esso subisce ora anche le conseguenze dei conflitti tra la Cambogia e la Cina; quest'ultimo in particolare potrà affrettare lo sradicamento delle minoranze cinesi che avevano in mano il commercio e che da almeno otto secoli erano stabilite nel paese.

In ogni caso la mescolanza dei motivi è diversa; ma a decidere è sempre la disperazione.

## □ L'ATTENZIONE DELLE NAZIONI UNITE

Di fronte all'aggravarsi del problema nel dicembre 1978 l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i profughi ha riunito a Ginevra i rappresen-

ti di 35 paesi e delle maggiori organizzazioni internazionali di assistenza.

La Conferenza è riuscita solo a raccogliere contributi per 17 miliardi di lire e l'apertura delle frontiere per 5.000 profughi.

L'inadeguatezza di questi risultati ha indignato Thailandia e Malaysia. Non si deve dimenticare che la loro durezza nei confronti dei recenti arrivi è provocata da gravi problemi politici: per la Thailandia quello di non guastare le proprie relazioni col potente e ribollente vicino, il Vietnam, per la Malaysia quello di non alterare un faticoso equilibrio razziale. Comune è inoltre il problema di aver risorse e capacità sufficienti per ospitare sia pure temporaneamente tutti questi profughi.

## □ UNA TIMIDA SPERANZA

Una timida speranza di miglioramento è data dall'annuncio nel febbraio 1979 che il Vietnam sarebbe ora disposto a concedere visto di emigrazione, specie per la riunificazione delle famiglie, se vi saranno paesi disposti ad accogliere i nuovi esuli.

Ciò potrebbe diminuire il numero delle fughe, ma lascerà intatto il problema di trovare una sistemazione per i profughi che sono oggi ammassati nei campi.

D'altra parte il processo di risistemazione è certamente lungo; di conseguenza la prima priorità consisterà nell'aiutare i profughi dei campi; gli enti di assistenza lavorano in quei paesi al massimo delle loro possibilità e risorse, e chiedono soprattutto che le giuste richieste dei paesi ospitanti trovino una risposta molto maggiore.

## □ UNO SFORZO CONGIUNTO

Contemporaneamente, per risolvere il problema di fondo, bisogna esercitare pressioni sui governi perché si decidano ad aprire il loro paese ad un numero consistente di profughi; deve essere il pubblico a manifestare il proprio perdurante interesse all'umana soluzione del problema, si che legislatori e amministratori si sentano appoggiati e incoraggiati a formulare programmi adeguati.

Per eliminare alla base le cause delle fughe tutto ciò però non basta. Non c'è un'altra via che contribuire alla ricostruzione del Vietnam, e pochi Stati hanno finora intrapreso quella strada. La ricostruzione è stata possibile con l'ausilio di forti aiuti esterni, in Europa e Giappone dopo la seconda guerra mondiale; è possibile anche oggi in Vietnam.

*L'esigenza fondamentale al momento rimane quella di premere sui governi perché diano ai profughi indocinesi la possibilità di estendersi nei vari paesi occidentali.*

*L'Italia finora non ha fatto quasi niente.*

*E' una questione di umanità e tempestività.*

Emanuele Giartosio